

Come scegliere LA PELLE SOSTENIBILE

IN COLLABORAZIONE CON
LINEAPELLE



FABIANA ORLANDI
SPERTA DEL DIPARTIMENTO SOSTENIBILITÀ E AMBIENTE DI UNIC E LINEAPELLE

ELENA RUFFINO

Fabiana Orlandi è l'esperto senior sia di Lineapelle che di UNIC per il settore della sostenibilità e dell'ambiente. So che il tuo impegno per la sostenibilità risale a quando l'associazione ha introdotto la sostenibilità nelle sue pratiche fondamentali e di fatto gestisci il rapporto di sostenibilità. Quindi la domanda è semplice e chiara: puoi condividere con noi alcuni risultati del rapporto annuale di sostenibilità?

FABIANA ORLANDI

Grazie per l'invito e per l'opportunità di dirvi cos'è il rapporto UNIC e di cosa tratta. Iniziative come il vostro webinar sono importanti per il nostro settore, un necessario strumento di comunicazione. Ogni anno UNIC, l'Associazione dei Conciatori Italiani, raccoglie dati e informazioni sulle performance di sostenibilità del settore italiano nel suo rapporto annuale, che è arrivato ormai alla 18a edizione in 19 anni.

Il rapporto 2021 mantiene, e questo per noi è molto importante, la correlazione con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, i cosiddetti SDG's dell'Agenda 2013 delle Nazioni Unite, inclusi nel nostro rapporto per la prima volta nel 2019. Il punto di partenza della relazione è il materiale. Quindi la pelle. Cos'è la pelle se non un materiale naturale rinnovabile, il risultato di un processo di upcycling che trasforma un sottoprodotto dell'industria alimentare? A parte gli esotici, nessun animale viene macellato per la sua pelle, e questo è importante per comprendere il materiale. Le caratteristiche della pelle, create dalla natura, non cambiano durante il processo di concia ed è per questo che la pelle ha prestazioni così elevate e uniche. Ed è anche per questo che nessun altro materiale può essere definito pelle, o essere chiamato pelle, senza incorrere in un'informazione fuorviante per i consumatori. Questo punto per noi è molto, molto importante.

Secondo punto, gli impatti economici e sociali. L'industria conciaria italiana è il primo player settoriale in Europa e contribuisce al 23% della produzione globale di pelli in termini di valore a, con un totale di 3,5 miliardi di euro nel 2020, è

localizzata principalmente in cluster regionali. In queste regioni più di 1100 aziende danno lavoro a oltre 17.000 persone e rappresentano, nei territori in cui sono ubicate, un importante motore per l'economia locale. La struttura occupazionale del settore conciario italiano è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo anno, nonostante il calo significativo del valore della produzione che il nostro settore ha registrato nel 2020, -23% del fatturato, quindi una contrazione molto importante.

Dal punto di vista sociale, posso sottolineare due dati che emergono dal report: 18% è il tasso di impegno della manodopera femminile, a prova che il nostro settore non è un settore in cui la parità di genere sia stata raggiunta, per molte ragioni, mentre la percentuale media di lavoratori stranieri sfiora il 19%. Quindi un lavoratore straniero su 5 viene dall'estero.

Ma il fulcro del rapporto è la sezione ambientale in cui vengono considerati il modello circolare dell'industria conciaria italiana, ma anche gli impatti in termini di consumo di risorse e contributo al cambiamento climatico. I KPI 2020 in termini di risorse misurano l'impegno dei conciatori italiani. Dal 2003, meno 37% di consumo di energia, meno 15% di acqua utilizzata, meno 8% dell'uso di prodotti chimici e oltre +77% di rifiuti recuperati. Questi sono numeri importanti.

Anche gli scarti dei processi produttivi diventano materia prima per altri settori e applicazioni. Questo è possibile perché la natura organica e la composizione chimica degli scarti della pelle ne consentono il recupero per ottenere, ad esempio, fertilizzanti e biostimolanti ma anche materiali per altre applicazioni come additivi, colle, o ritardanti per intonaci. Non solo, la pelle finita è un materiale durevole, quindi possiede le caratteristiche che anche la Commissione Europea identifica come punti chiave per l'economia circolare perché gli articoli in pelle possono essere riutilizzati, riparati e anche mantenuti. Infatti si registra un forte aumento del mercato del second hand, ad esempio, dei prodotti in pelle.

Infine, ma non meno importante, il rapporto include un focus sulla tracciabilità e le questioni etiche legate all'origine animale delle pelli, un ambito in cui la conciaria italiana è fortemente

impegnata, garantendo trasparenza sulle dinamiche della filiera a clienti, consumatori, istituzioni, e così via. Ma ciò che è importante è che questo impegno abbia un approccio multi-stakeholder. In particolare 2 importanti progetti iniziati nel 2019 e proseguiti nel 2020 e nel 2021 sono focalizzati su questo argomento. Il primo progetto è dedicato alla tracciabilità di catene del valore sostenibili, migliorando la trasparenza nei settori dell'abbigliamento e delle calzature. Un progetto guidato da UNECE, Commissione ONU e ITC, a cui Unic partecipa insieme a più di 160 esperti e stakeholder di 10 settori, brand, associazioni, enti di certificazione, ONG e istituti di ricerca. Il progetto ha raggiunto un punto cruciale per il settore conciario con la definizione delle linee guida. Ora siamo giunti alla fase pilota con l'implementazione di un sistema di tracciabilità basato su una tecnologia blockchain. In breve, stiamo testando questo sistema per la tracciabilità della catena del valore della pelle.

Segnalo anche un'altra iniziativa molto importante, ed è il progetto DCF, contro la deforestazione, nato dalla collaborazione tra UNIC, ICEC, l'ente di certificazione del settore della pelle, ma anche NWF, una ONG con sede negli USA: il suo obiettivo è l'implementazione di un sistema di monitoraggio e una mappatura degli allevamenti situati in Sud America per appurare che non si trovino in aree coinvolte nella deforestazione illegale. Uno schema di certificazione è già stato sviluppato ed è disponibile per il mercato, e abbiamo già alcune aziende che hanno certificato le loro pelli a supporto della dichiarazione "deforestation free" dei loro prodotti.

In conclusione, possiamo affermare che una soluzione per ridurre l'uso della plastica già esiste. Abbiamo un materiale naturale, rinnovabile, durevole, riciclabile e anche circolare: la pelle. L'industria conciaria italiana sta lavorando non solo per evitare gli impatti negativi della produzione, ma anche per essere parte integrante della soluzione contribuendo allo sviluppo sostenibile globale. Leggendo il nostro report è possibile capire come e con quali strumenti.

ELENA RUFFINO

Mi è piaciuto quando hai detto che il nostro è uno strumento di comunicazione perché a volte i report finiscono per essere fine a sé stessi, diventano solo documenti messi da parte e non letti. Il fatto è che il concetto alla base di questi lavori è per noi quello di fornire uno strumento per comunicare, discutere, analizzare molti argomenti. Durante queste interviste abbiamo offerto non solo un punto di approccio ma abbiamo guardato l'intero quadro dell'economia circolare. Nel tuo discorso è entrata anche una parte spesso non considerata, legata al settore della pelle, che è la parte delle aziende agricole: la prima parte della filiera che è stata accantonata e dimenticata per anni. Questi sviluppi verso la tracciabilità, la certificazione, il collegamento tra diversi settori sono davvero sorprendenti. Invito tutte le persone che vedono/leggono questa intervista ad andare a dare un'occhiata a tutte le fantastiche attività che UNIC sta facendo. Spero che questo possa essere una sorta di incontro annuale e che fra 12 mesi potrai raccontarci come stanno procedendo le varie attività e fornirci un aggiornamento.